

La città non è una merce: riscoprire il valore del gratuito

Pubblicato: Martedì 7 Aprile 2026



La città è di tutti è un libro fondamentale. Lo si scopre in ognuno dei suoi capitoli. Quale sia l'orizzonte è chiaro dalla prima pagina, quando **Elena Granata** sceglie una frase di **Alex Langer** per aprire il proprio saggio: “In una società dove tutto è diventato merce, e dove chi ha i soldi può comprare e stare meglio, occorre la riabilitazione del «gratuito», di ciò che si può usare ma non comprare”.

Se non consumi, non esisti. È questo il messaggio che lo spazio urbano ripete ogni giorno: si paga il tempo libero, la sosta, lo sport, la mobilità, persino la natura. Sedersi all'ombra, bere da una fontana, giocare a palla in un cortile diventano gesti sempre più rari nelle nostre città. E allora la domanda diventa inevitabile: **che cosa resta davvero pubblico?** Non solo nel senso giuridico, ma nel senso più profondo, quotidiano, umano.

È tempo di riscrivere una grammatica del possibile: ciò che nello spazio pubblico può e deve essere accessibile, gratuito, di tutti. Non come concessione, ma come diritto. Non come eccezione, ma come fondamento.

Lo spazio pubblico, ricorda l'urbanistica moderna, è da due secoli il pilastro della democrazia e del benessere collettivo. È il luogo dove si incontrano differenze, si costruiscono relazioni, si esercita la cittadinanza. Ma oggi questo pilastro mostra crepe evidenti.

Il rischio è sotto i nostri occhi: **una progressiva trasformazione dello spazio pubblico in merce.** Piazze che diventano vetrine, parchi regolati più dai divieti che dalle possibilità, città progettate per escludere invece che per accogliere.



Nel suo nuovo libro, Elena Granata, docente del [Politecnico di Milano](#), vicepresidente della [Scuola di Economia Civile](#), ci accompagna in una riflessione necessaria. Ricostruisce come la forma delle città moderne sia nata dentro i principi di uguaglianza dell'Illuminismo e come oggi questi stessi principi siano messi in discussione da architetture ostili, privatizzazioni diffuse e una visione riduttiva dello spazio urbano.

Centri urbani per turisti e alto reddito. Le famiglie traslocano in periferia

Nella conversazione con [Paolo Bovio](#) e [Stefano Daelli](#) emerge con forza un'idea semplice ma radicale: il valore del gratuito non è un residuo del passato, ma una chiave per il futuro.

Ripensare la città significa allora ripensare le priorità:

meno consumo, più accesso;
meno controllo, più fiducia;
meno esclusione, più comunità.

Significa riconoscere i beni comuni non come una categoria astratta, ma come ciò che tiene insieme le nostre vite quotidiane. E significa, soprattutto, avere il coraggio di immaginare città che non siano solo efficienti, ma anche giuste.

Perché una città davvero viva non è quella dove tutto si paga, ma quella dove qualcosa, e quel qualcosa è essenziale, resta di tutti.

Il podcast [Will Media Future4Cities](#)

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

